**Prima domenica** – Mc 13,33-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.*

*Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati.*

*Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».*

\* \* \*

Il brano del Vangelo, che la liturgia propone per la prima domenica di Avvento, è posto quasi alla fine del Vangelo di Marco, nell’imminenza del racconto di passione, morte e resurrezione.

Gesù è sul monte degli Ulivi, seduto di fronte alla città santa, e i discepoli lo interrogano sulla distruzione del tempio e sui segni che annunceranno l’evento (Mc 13,3-4). Gesù, nel lungo discorso escatologico, che riguarda cioè la fine dei tempi, con cui risponde alla domanda dei suoi, mostra una forte preoccupazione per il destino dei discepoli, sembra dare loro “le istruzioni” per poter continuare la missione senza di lui.

Anche la breve parabola proposta dalla liturgia di questa domenica si inquadra in questa preoccupazione di Gesù. In essa, Gesù parla di un uomo che parte lasciando ai suoi servi i suoi beni; essi devono vegliare perché non sanno quando il padrone tornerà. Si può affermare che l’uomo che parte è Gesù stesso: parte lasciando la sua casa (il mondo) nelle mani dei suoi servi (i discepoli, e quindi noi), dando ad ognuno potere (responsabilità) e un compito preciso da svolgere, stando ben svegli, attenti e vigilanti. Occorre vigilare, dice Gesù, come se la fine fosse imminente, vicina, ma non per questo si deve lasciar spazio a nessuna impazienza né ad alcuna previsione. Il cristiano vigila come la fine fosse già oggi, ma nel contempo si impegna come se essa fosse ancora lontana. Marco in questo discorso non rinuncia all’idea tradizionale dell’imminenza della venuta del Signore, corregge però quella specie di attesa che vede in certi eventi presenti il segno della fine.

L’invito di Gesù è forte, pressante, ripetuto. Egli infatti conosce bene la natura umana, sa quanto sia difficile restare fedeli, quanto siamo fragili, e ci lasciamo facilmente sviare dai buoni propositi. Occorre vegliare per mantenere viva la fede con una vita spirituale costantemente alimentata dalla Parola e dalla Preghiera.

\* \* \*

*Nella prima domenica di Avvento inizia per il mondo cristiano il cammino di preparazione al Natale. L’annuncio che il Signore viene a salvarci diventa una chiamata ad andare incontro a colui che viene a liberarci, un invito a riconoscerlo come salvatore: la liberazione vera e profonda che il credente attende, infatti non è opera umana, ma solo grazia di Dio. Questo brano posto all’inizio dell’Avvento è un invito a vegliare, a preparare la casa (cuore) nell’imminente ritorno del padrone (Gesù).*

*Chi aspetta il ritorno di qualcuno non fa fatica a stare sveglio, anzi nell’attesa immagina l’incontro, crea delle aspettative; dice bene il profeta Isaia nella prima lettura:* “*Se tu squarciassi i cieli e scendessi!”: una bella invocazione per ogni cristiano che attende la nascita del suo Signore.*

*Oltre a vegliare, siamo chiamati anche a testimoniare la nostra fede, come afferma Paolo nella seconda lettura: “La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente, che non manca più alcun carisma a voi che aspettate la manifestazione del Signore”*

*Gesù conclude con: “Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!” E’ evidente che sta lasciando una consegna a tutti coloro che si metteranno alla sua sequela, la sua missione potrà ritenersi compiuta, per ogni uomo che, guardando all’incarnazione del Figlio di Dio, impara ad essere Figlio dell’unico Padre.*

Per la riflessione:

1. Sono riuscito ad individuare qual è il compito che mi è stato affidato da Dio nella vita?
2. Cosa significa per me vegliare? Come sto pregustando la celebrazione della nascita del Dio Bambino?
3. Vigilare, nella vita spirituale, vuol dire non correre il rischio di trasformare tutto in un precetto da rispettare, ma avere un vero rapporto con il Signore, sentire la sua presenza nella vita, la sua vicinanza anche nei momenti difficili. Qual è il mio modo di stare con il Signore? Come alimento la mia vita spirituale?
4. Nel Vangelo viene proclamata parte del discorso escatologico di Marco: il richiamo alle cose ultime orienta a prendere sul serio la nostra vita, a focalizzare l’attenzione su ciò che è decisivo. Cosa per me è decisivo? Cosa è essenziale?

**Seconda domenica:** - Mc 1,1-8

*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.*

*Come sta scritto nel profeta Isaìa:*

*«Ecco, di­nanzi a te io mando il mio messaggero:*

*egli pre­parerà la tua via.*

*Voce di uno che grida nel de­serto:*

*Preparate la via del Signore,*

*raddrizzate i suoi sentieri»,*

*vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversio­ne per il perdono dei peccati.*

*Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava ca­vallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non so­no degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».*

\* \* \*

Già dalla prima pagina del Vangelo di Marco possiamo notare le caratteristiche di questo evangelista: immediato, sintetico, poco propenso ai lunghi discorsi, che troviamo per esempio in Matteo. Nel primo versetto si incontra il termine Vangelo; esso si riferiva, nel linguaggio del tempo, alla buona notizia di un evento positivo pubblicamente annunciato: il re che sconfigge i nemici, la nascita dell’erede al trono, la liberazione del popolo. In Marco questa parola assume un significato nuovo, indica la narrazione di una vicenda che non è solo racconto, ma è essa stessa evento salvifico.

Il primo versetto, in fondo, ci dice già tutto: che Gesù, un ebreo, è il Cristo, quindi unto in Spirito Santo (“Cristo” traduce l’ebraico Messia, cioè unto), ed è Figlio di Dio. Sembrerebbe non esserci più nulla da sapere, eppure è l’inizio di un racconto che ci guida a scoprire chi è veramente il Nazareno, facendoci percorrere la stessa strada dei discepoli, scoprendo lentamente l’identità di questo uomo.

La prima figura che Marco presenta è Giovanni, l’ultimo profeta, colui che forma la sua spiritualità nel deserto, nel discernimento e nella preghiera; un profeta riconoscibile da come si veste, da come si nutre e da come parla; le stesse caratteristiche che troviamo nel profeta biblico Elia (2 Re 1,8). Il messaggio di Giovanni è brevissimo, tutto concentrato sull’invito ad attendere “uno che verrà dopo di me“, un invito ad aprire il nostro cuore alla novità di un evento inaspettato.

Marco dipinge Giovanni con la antica profezia di Isaia (Is 40,3): egli è il messaggero, la voce che annuncia la venuta del Signore, che il Vangelo riferisce a Gesù, colui che battezzerà col fuoco dello Spirito Santo. La profezia di Isaia, in realtà, si riferiva a un altro personaggio storico, Ciro, ma Marco la rilegge alla luce del Signore Gesù Cristo, il vero Re che può liberare dalla schiavitù ogni uomo. Il cristianesimo ha infatti saputo rileggere il messaggio dell’Antico Testamento come profezia della venuta di Gesù, annunciato dai profeti e indicato, in modo definitivo, da Giovanni sulle rive del Giordano.

\* \* \*

*Il profeta Isaia invita a cogliere i segni dei tempi, il nuovo che viene a dare una nuova vita al popolo in esilio; invito che ben si collega col tempo di Avvento: tempo di attesa del nuovo che viene.*

*La seconda lettura è tratta dalla seconda lettera di Pietro, il cui scopo è quello di mettere in guardia i suoi lettori contro i falsi dottori, calmando l'inquietudine causata dal ritardo della parusia (manifestazione) di Gesù. Ciò è visto come l’atteggiamento benevolo di un Dio “lento a compiere la Sua promessa“ per dare a modo a tutti di convertirsi anche se il giorno del giudizio verrà di certo e, non sapendo quando, siamo chiamati a essere pronti ,“in pace , senza colpa e senza macchia“ .*

*La prima impressione che si ha leggendo le pagine proposte dalla seconda domenica di Avvento è quella di una serenità e consolazione molto grande. Una liturgia piena di speranza che ben ci prepara ad accogliere con amore e gratitudine il Figlio di un Dio così premuroso e affettuoso. Si parte dalla prima lettura con il profeta Isaia che parla al popolo di Israele in esilio, con le parole di un padre (o di una madre) che consola per le vicissitudini e incoraggia a guardare avanti con fiducia. Fino all’invito evangelico, ad attendere la venuta di chi, forte dell’amore di Dio, potrà immergere nella vita dello Spirito Santo ogni persona che si lascerà convertire e guidare da lui.*

Per la riflessione:

1. “Una voce grida…“: a quali voci oggi io do ascolto ?
2. “Ogni valle sarà innalzata …“: crediamo che Dio possa trasformare, modificare la nostra esistenza piena di sentieri tortuosi e montagne da superare ?
3. “Annunci di liete notizie…“: abbiamo il coraggio di annunciare la bella notizia del Vangelo ?
4. “Io non sono degno …”: Sappiamo metterci con umiltà davanti al Signore ?

**Terza Domenica:** Gv 1,6-8.19-28

*Venne un uomo mandato da Dio:*

*il suo no­me era Giovanni.*

*Egli venne come testimone*

*per dare testimonianza alla luce,*

*perché tutti cre­dessero per mezzo di lui.*

*Non era lui la luce,*

*ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Que­sta è la testimonianza di Giovanni,*

*quando i Giu­dei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e le­viti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profe­ta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a colo­ro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Si­gnore, come disse il profeta Isaìa».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai fari­sei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io bat­tezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del san­dalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

\* \* \*

Il brano evangelico che la liturgia propone per la terza domenica di Avvento è di grande spessore teologico. I versetti 6-8 del primo capitolo del Vangelo giovanneo sono racchiusi nel *Prologo*, una delle perle della letteratura neotestamentaria, inno al Mistero di Cristo, il Verbo fatto carne. In questo brevissimo passaggio sono presentati due temi teologici di rilievo, ovvero la luce, immagine e simbolo di Dio, e la testimonianza, ruolo specifico che la figura di Giovanni Battista viene a ricoprire (“Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce perché tutti credessero per mezzo di lui”, vv. 6-7). Questa luce - forte il richiamo a Gen 1, 3 quando Dio per prima cosa creò la luce - ora sta per irrompere nella storia e nella vita dell'uomo; Dio, che abitava in una luce inaccessibile ora viene, in Cristo, ad abitare in mezzo agli uomini. La missione del Battista, che vive del riflesso di tale luminosità - “Non era lui la luce” (v. 8a) -, consiste nell'annunciare questo *Logos* discendente che proviene da Dio e nel preparare all'incontro con Gesù, “la luce vera”.

Nei vv. 19-28 (e quelli che seguono), si legge invece un vero e proprio racconto testimoniale. Da Gerusalemme le autorità giudaiche, i sommi sacerdoti e i farisei, sospettose e diffidenti mandano sacerdoti e leviti ad indagare sull'attività del Battista che proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Alla domanda “Tu, chi sei?” (v.19b) Giovanni “confessa” di non essere il Cristo, poi aggiunge né Elia, né il profeta ma, citando e identificandosi in un passo delle Scritture (Is 40,3), dichiara di essere la “(...) *voce di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore*” (v. 24a). Senza cercare onori, senza farsi più grande di quello che è, egli rifiuta esplicitamente il titolo di Messia dirottando, invece, l'attenzione di chi ascolta sull'identità di “colui che viene” e che anche lui stesso attende. Con grande umiltà, quasi annullando la propria persona, egli si abbassa e si fa piccolo poiché pienamente consapevole dell’“eccellenza” di Colui che è più grande di lui: “a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo” (27b).

Anche il Vangelo di Giovanni, dopo quello di Marco ascoltato la seconda domenica di Avvento, presenta una figura del Battista dai toni introspettivi e pacati, lontani da quelli ammonitori, minacciosi e infuocati descritti nei Vangeli sinottici (Mt 3,7; Lc 3,7). Obiettivo principale del quarto evangelista è quello di mettere in primo piano il Verbo di Dio che si rivela e che si manifesta. In questa prospettiva, solo sperimentando una condizione di abbassamento e di consapevole “inferiorità”, il Battista può diventare primo e vero testimone di Cristo.

\* \* \*

*In questo tempo forte di Avvento, la figura eloquente ed emblematica di Giovanni Battista aiuta a comprendere quanto sia importante e irrinunciabile “annunciare”, anche di fronte a mancate aspettative o a cadute che segnano il nostro cammino, la prossimità di Gesù che sta per giungere in mezzo a noi. Con un evento straordinario e irrepetibile che ogni anno riviviamo con stupore e meraviglia, il Verbo entra nel tempo facendosi carne per dichiararci l'Amore di Dio.*

*Per questo Amore unico, incommensurabile e salvifico, “scegliamo” di riconoscere e di accogliere pienamente il Signore; con umiltà facciamogli posto nella nostra vita e nel nostro cuore, avendo il coraggio di lasciare che cresca in noi per orientare il nostro pensiero, le nostre azioni. Solo in questo modo potremo testimoniare con immensa e autentica gioia la Luce di Dio che illumina la nostra nuova identità, quella di essere figli nel Figlio.*

**Per la riflessione:**

1. Giovanni davanti a Gesù dichiara tutta la sua piccolezza: mi sento piccolo, bisognoso, povero davanti a Dio? Sono umile?
2. Giovanni testimonia senza esitazione la presenza di Gesù nel mondo: come vivo il mio essere cristiano nei luoghi abituali e soliti delle mie giornate? Potrei dire anch’io di essere un testimone?
3. Giovanni testimonia a parole, ma anche con i gesti, come il battesimo. Sono convinto che non sono le parole a essere la prima forma di testimonianza, ma lo è soprattutto la vita che vivo?

**Quarta Domenica:** Lc 1,26-38

*In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

\* \* \*

In questo brano l'evangelista Luca ci propone la figu­ra di Maria. Il racconto è scandito dalle tre frasi che l’Angelo rivolge a Maria e da come lei reagisce ad esse.

Entrando, l’angelo saluta Maria, ma non la chiama per nome, si rivolge a lei con l’espressione “Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te” (Lc 1,28). La prima bella notizia che l’angelo porta a Maria è che lo sguardo di benevolenza di Dio è su di lei, Dio la guarda con amore e per questo deve rallegrarsi. È l’amore di Dio che rende bella Maria, che la rende speciale.

A Maria, turbata da queste parole, l’angelo rivolge la seconda frase, e la rassicura: Dio è con lei e le chiede di collaborare al Suo progetto di salvezza (Lc 1,30-31), diventare cioè madre di una creatura nuova secondo la Parola di Dio. L’angelo utilizza le stesse parole che Natan aveva rivolto a Davide mille anni prima e che la prima lettura ci ricorda, per dirle che quelle profezie dell’Antico Testamento si compiono ora nella sua esistenza. Il suo “sì” permetterà alla Parola di Dio di incarnarsi e di portare a compimento la promessa di salvezza che ha fatto al suo popolo.

Davanti all’esitazione di Maria, ecco la terza frase dell’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. L’angelo invita Maria a lasciare che lo Spirito Santo operi in lei, a lasciare che la grazia di Dio trasformi dal di dentro i suoi desideri, il suo modo di essere. E Maria accetta.

\* \* \*

*Oggi la liturgia invita a contemplare la figura di Maria; secondo tutta la tradizione della Chiesa, ella possiede qualità umane e spirituali che altri non hanno, condensate nella parola “piena di grazia”. Le peculiarità di questa umile donna è soprattutto la fiducia smisurata nella volontà di Dio. La fedeltà a questa volontà la rende idonea a cooperare al mistero di salvezza già preannunciato dai profeti durante il corso della storia di Israele, il popolo eletto di Dio. All'annuncio di qu­esto disegno Maria si chiede come possa avvenire tutto ciò. Questa sua esigenza non ha in sé alcun moto di sfiducia, parte dal desiderio di discernere meglio il modo in cui il Signore opererà in lei la sua salvezza. Ella, fin da piccola, è abituata ad esercitare la capacità di ascolto nel silenzio e di riconoscere il volto del Signore nella propria vita.*

*Egli si è sempre reso presente nella vita personale e nelle vicende storiche del Suo popolo. Con l'incarnazione Egli si è abbassato fino ad assumere le sembianze umane, uomo fra gli uomini. Maria percepisce tutto ciò. La sua adesione è, quindi, incondiziona­ta, senza obiezioni, senza tentennamenti. Con il suo “sì” va a compimento questo mistero di salvezza: l'uomo, elevato spiritualmente, riesce a stabilire un rapporto di amore con il suo creatore. Nel momento del “sì” al suo Signore, Maria accetta che Dio entri in lei in una relazione amorosa profonda ed esclusiva.*

*L'incarnazione è anche prefigurazione della nostra intima unione con il Signore. Anche noi siamo chiamati, sull'esempio di Maria, a far nost­ra la volontà di Dio, rendendoci umili ne­ll'ascolto, grati per i tanti benefici ricevuti. Tut­ta la nostra esistenza è costellata da doni: la famiglia, la salut­e, i figli, le relaz­ioni, l'appartenenza alla comunità crist­iana. Essi sono elargiti a motivo del suo infini­to amore per noi; Dio è un padre che desidera la nostra felicità e il nostro bene.*

**Per la riflessione:**

1. Come ci disponiamo all'incontro con il Signore? Siamo capaci di riconoscerlo nel­le vicende che coste­llano la nostra stor­ia?
2. Nonostante le meschi­nità e le prepotenze subite da parte di altri siamo disposti a ristabilire nuove relazioni spinti dall’amore disinteress­ato e dal valore del perdono?
3. Pur riconoscendoci non sempre all'altezza del compito al quale siamo chiamati, tentiamo di impegnarci a dire il nostro “sì”, ce­rti della presenza di Dio accanto a noi?